

# La crisi nel Psi



## Un'altra giornata drammatica nel Psi Craxiani riuniti per cercare una candidatura alternativa. Si fanno i nomi di Giugni, Andò e Benvenuto. Cosa fa Amato?

# Craxi accerchiato non cede a Martelli

## «Posso andare via ma lui segretario no». Assemblea entro gennaio

È pronto a farsi da parte, magari prima dell'assemblea nazionale. Ma non vuole Martelli. Craxi non ha digerito l'ipotesi del Guardasigilli segretario e cerca per ora senza successo un candidato alternativo. Tornano i nomi di Amato, Giugni, Deg Turco. Una giornata campale fatta di riunioni più o meno segrete e un incontro storico: quando Di Donato, Formica e Capria sono andati da Craxi per dirgli...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Disponibile a lasciare, forse ancor prima dell'assemblea nazionale, ma contrario a dare il partito in mano a Martelli. Disponibile a ragionare sulla linea politica, venendo incontro alle posizioni dei martelliani, ma orientato a puntare ancora su un nome alternativo al Guardasigilli. Alla fine di una convulsa giornata, fatta di riunioni segrete e meno segrete, e perfino di un incontro diretto con gli ambasciatori martelliani. Bettino Craxi lo descrivono così. Un uomo accerchiato, che cerca uno spazio di manovra, raccogliendo quel poco che rimane della sua maggioranza.

Quadro realistico? Forse sì, anche se per il Psi e lo stesso Craxi ormai le cose accadono con tale velocità che gli scenari mutano di ora in ora. Certo, se sue vere intenzioni il leader socialista non le confida a nessuno. Né a quelli che erano i suoi uomini, ormai decisi a scaricarlo, né ai tre ambasciatori martelliani, Giulio Di Donato, Rino Formica, Nicola Capria, che per la prima volta dopo la clamorosa rottura, si ritrovano nel pomeriggio al Raphael per una storica e complicatissima missione: chiedere che venga rispettato l'impegno a convocare l'assemblea nazionale e spiegare al leader che nel Psi è ormai indispensabile un cambiamento radicale. Non si prende di petto il problema dei nomi, a quanto pare. Si parla di linea politica, secondo il suggerimento di Signorile, e Craxi mostra, almeno in apparenza, disponibilità. Ma nulla di quel che il leader socialista ai tre ambasciatori fa pensare che abbia digerito l'ipotesi di Martelli segretario. Le impressioni sono di un leader consapevole della situazione, pronto a farsi da parte a tempi brevi, magari in una riunione della Direzione da fissare ancor prima dell'assemblea nazionale. Naturalmente si fa da parte per evitare una clamorosa conta da cui

potrebbe uscire sconfitto ma anche per gestire meglio il nodo della successione, che per lui non può riguardare Martelli. All'uscita sorride di circostanza: «Non ci sono problemi per la convocazione dell'assemblea nazionale - dice Di Donato - stiamo cercando le soluzioni più utili nell'interesse del partito».

Ovvio che Craxi cerca «altre soluzioni». Subito dopo l'uscita dei tre ambasciatori martelliani, anche il leader socialista lascia senza fare dichiarazioni il Raphael e si infila in una interminabile riunione al Belisio con la sua ex maggioranza, a cui partecipa anche il presidente del consiglio Giuliano Amato, l'uomo chiave della geografia del garofano. Ci sono Acquaviva, La Ganga, Lagorio, Conte, Andò, tutti uomini che hanno avuto a più riprese e in varie fasi della giornata altri abboccamenti coi martelliani e che in realtà hanno già dato, chi più chi meno, segnali di disponibilità al gruppo di Rinnovamento socialista. La riunione, vista l'intenzione di Martelli e dei suoi di andare decisi alla battaglia in assemblea nazionale, affronta tutti i nodi politici del momento ma ruota intorno ad un punto: precludere o meno una candidatura alternativa a Martelli. Craxi si limita per ora a fare un ragionamento politico: «Se Amato regge, Martelli non può gestire una fase di nuova collaborazione con la Dc». Come dire: coi Guardasigilli la rottura di linea sarebbe troppo forte e finirebbe col ricadere su Amato. Un ragionamento rovesciato rispetto a quello dei martelliani, secondo cui Amato rischia proprio se rimane questa situazione di stallo. E i nomi di possibili candidati alternativi? Craxi non ne fa, anche se circolano: Amato, ovviamente, ma anche Gino Giugni, Del Turco, Benvenuto, Andò. L'impressione è però che sia difficile trovare una vera candidatura



MILANO. «Non chiediamo di arrestare Craxi». Questa è l'unica certezza per il segretario del Psi, i magistrati del pool «Mani Pulite» non vogliono riservargli la sorte toccata ad oltre 100 persone dall'inizio dell'inchiesta. Il consenso all'arresto invece era stato chiesto di recente nei confronti di Severino Citaristi, senatore e tesoriere della Dc nazionale, e, prima, nei confronti di altri parlamentari. D'altra parte la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera non sembra orientata a consentire questa opportunità.

Frattanto l'atto di accusa dedicato a Bettino Craxi ha preso il volo per Roma. Ieri pomeriggio alle 15,30 un'automobile scortata e partita dal palazzo di giustizia di Milano diretta all'aeroporto di Linate. Il materiale ha trovato ospitalità su un aereo militare, decollato subito. Su un aereo di linea è partito per Roma anche il sostituto procuratore Antonio Di Pietro. La domanda di autorizzazione a procedere comunque è ulteriormente lievitata: le 118 pagine cui era giunta l'altra sera

non hanno nulla. Ovvero, se si andasse alla conta tra Martelli e un altro candidato della ex maggioranza - craxiana che non fosse Amato non vi sarebbero dubbi sull'esito del confronto.

Pesa, probabilmente, la situazione generale di chiusura in cui si trova ormai la politica e la posizione di Craxi e la determinazione con cui i martelliani hanno posto la candidatura del Guardasigilli a segretario del partito. In mattinata avevano messo le carte in tavola con argomenti secchi. Il partito è stanco e ha bisogno di una linea politica nuova e forte. La strategia di Rinnovamento, dicono in coro Signorile, Manca, Del Bue, Raffaelli, Formica, è chiara: è quella che può aggregare la sinistra, è quella che può contribuire a realizzare la riforma elettorale. E non è vero, dicono, che Amato è destinato a cadere con Martelli segretario. Il capo del governo è più forte, dicono, se il Guardasigilli guida il Psi. Del resto all'idea di un presidente del consiglio che fa volontariamente da agnello sacrificale (ossia che perde il go-

verno e rinuncia al partito) non crede nessuno. «Ma quale agnello sacrificale...», commenta Di Donato. Come dire: Amato ha tutto l'interesse all'ipotesi Martelli segretario. Può avere ossigeno, mantiene delle chances anche per un eventuale nuovo governo con la sinistra unita, può fare il presidente del partito. Con Craxi che si arrende invece. Tutto il partito, compresi i suoi uomini lo sanno. Non ci sono vie d'uscita credibili, è in pericolo grave proprio Amato. Non è un caso che sul tema della riforma elettorale il distacco lento ma inesorabile dalla linea di Craxi abbia segnato ieri un nuovo capitolo. La Ganga, tempo sfilatosi dal ruolo di ortodosso craxiano, ha parlato chiaramente di accordo a sinistra sulla riforma elettorale. Insomma, la linea cambia, nonostante Craxi. Il quale, del resto, ha capito che non ha alcuna particolare chance contro i giudici milanesi se rimane segretario del partito, dato che la Dc ha dato sul punto il suo inequivocabile avvertimento. Se resiste, è dunque, per cercare una via d'uscita che non sia l'incoronazione di Martelli.

Ad essere sincero finora (sono quasi le 7 di sera ndr) non mi pare che siano venuti segnali che vadano nella direzione giusta.

Insomma, Craxi ancora non dà risposte?

In realtà, io nego che la risposta la debba dare Craxi. O almeno solo lui.

Che intende?

Io sono contrario ad un partito monocratico. Lo sono sempre stato e perciò dico: la risposta non la deve dare Craxi. La deve dare quella che voi giornalisti chiamate la maggioranza del Psi, ma che io preferisco chiamare «la seconda mozione» presentata in direzione.

E quale risposta si attende dalla seconda mozione del Psi?

Soprattutto i media, in queste ore, concentrano l'attenzione solo sul nome del segretario. La disponibilità che chiedo, che chiedo, è invece quella a cambiare linea politica. A dichiarare chiuso l'asse Dc-Psi. La disponibilità a tradurre in fatti, qui ed ora, la filosofia che ispira il partito socialista europeo.

Più nel dettaglio: cosa significa tradurre in Italia il partito socialista europeo?

Spostare a sinistra l'asse della nostra politica. Abbandonare un'impostazione proporzionalista. Significa lavorare per far avanzare l'unità fra i partiti che si richiamano all'Internazionale.

Unità della sinistra. Eppure Martelli parla di qualcosa d'altro, di un partito democratico...

# La richiesta di autorizzazione raggiunge le 123 pagine. Le accuse giunte a Roma «Non chiediamo l'arresto»

MARCO BRANDO

sono diventate all'ultimo momento 123. Un'ottantina di pagine sono dedicate alla descrizione di 22 episodi di corruzione, ricettazione o finanziamento illecito del partito; il resto è rappresentato dall'elenco di 43 capi d'imputazione.

Nella relazione vi è anche un capitolo dedicato alla trattazione del tema della competenza territoriale. Al riguardo, i magistrati milanesi si sono dichiarati competenti in quanto; a parità di gravità di reati ipotizzati, il primo in ordine di tempo sarebbe stato commesso nel capoluogo lombardo. Allegato alla domanda, qualche quintale di carte: le copie di tutti i verbali di interrogatorio di indagati e testimoni che hanno fatto il nome del segretario del Psi.

La domanda della procura di Milano, redatta dopo l'emissione di due avvisi di garanzia (14 dicembre 1992 e 8 gennaio scorso), è sottoscritta dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli,

dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, e dai tre sostituti Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Pier Camillo Davigo. Entro la prossima settimana, una volta passata per il ministero della Giustizia, la richiesta dovrebbe raggiungere la giunta per le autorizzazioni a procedere.

Intanto inizia a montare la polemica sulle fughe di notizie. Ieri l'avvocato Gaetano Pecorella, difensore dell'ex segretario regionale del Psi Loris Zaffra, ha presentato un esposto. Secondo il legale, è stato violato il segreto istruttorio attraverso la pubblicazione, sull'ultimo numero del settimanale L'Espresso, di stralci dell'interrogatorio di Zaffra avvenuto il 23 dicembre scorso. Sempre ieri, nel processo per le tangenti pagate per gli appalti degli istituti generici Ipaab, è stato interrogato l'ex presidente socialista, il pentitissimo Matteo Carnera: «Distribuire bustarelle - ha ammesso candidamente - mi piaceva molto perché mi pareva di essere un papa». L'altro giorno, a onor del vero, aveva pure ammesso di essere molto provato.

Ma in fondo è quello che ha fatto Craxi? O no?

Forse, ma se è così, l'ha fatto in modo non molto comprensibile.



# Signorile: «Risposte? Vano aspettarle dal segretario...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Transatlantico, tar- do pomeriggio. Ormai si è perso il conto delle riunioni, dei «contatti» fra esponenti del Psi. Maggioranza e minoranza, incontri veri ed incontri «inventati» dai giornalisti. Tranquillo, Claudio Signorile, uno dei leader del dissenso socialista, passeggia per il lungo corridoio della Camera. Aspetta notizie, ogni tanto qualche collega di partito glielie viene a comunicare.

Allora, Signorile, che segnali vengono dalla maggioranza?

Ad essere sincero finora (sono quasi le 7 di sera ndr) non mi pare che siano venuti segnali che vadano nella direzione giusta.

Insomma, Craxi ancora non dà risposte?

In realtà, io nego che la risposta la debba dare Craxi. O almeno solo lui.

Che intende?

Io sono contrario ad un partito monocratico. Lo sono sempre stato e perciò dico: la risposta non la deve dare Craxi. La deve dare quella che voi giornalisti chiamate la maggioranza del Psi, ma che io preferisco chiamare «la seconda mozione» presentata in direzione.

E quale risposta si attende dalla seconda mozione del Psi?

Soprattutto i media, in queste ore, concentrano l'attenzione solo sul nome del segretario. La disponibilità che chiedo, che chiedo, è invece quella a cambiare linea politica. A dichiarare chiuso l'asse Dc-Psi. La disponibilità a tradurre in fatti, qui ed ora, la filosofia che ispira il partito socialista europeo.

Più nel dettaglio: cosa significa tradurre in Italia il partito socialista europeo?

Spostare a sinistra l'asse della nostra politica. Abbandonare un'impostazione proporzionalista. Significa lavorare per far avanzare l'unità fra i partiti che si richiamano all'Internazionale.

Unità della sinistra. Eppure Martelli parla di qualcosa d'altro, di un partito democratico...

lo resto coi piedi per terra. Non inseguo qualcosa che non c'è e che oltretutto, nella sua formulazione, suona anche un po' ambiguo. Guardo a quello che abbiamo: e in Italia ci sono tre forze politiche che si richiamano al partito socialista europeo. Cominciano da qui, cominciano ad unire.

Unità: fin dove può arrivare?

Non è un mistero che io sia un fan di una prospettiva federalista. Sì, mi sembra un'ipotesi realista.

Torniamo alla riforma elettorale. Oggi (ovviamente ieri per chi legge, ndr) la sinistra ha trovato una convergenza su un sistema a due turni. Che prospettive apre?

Non c'è dubbio che si tratti d'un fatto politico rilevante. Ma, vede, è ancora qualcosa di episodico. Rivendico, invece, una scelta complessiva: la sinistra non può più restare abbarbicata al proporzionalismo. Deve scegliere il sistema maggioritario, uninominale a doppio turno. E dico di più: la Dc pare intenzionata a spostare una riforma che avrà pure elementi maggioritari, ma punta ad un unico turno. Così il sistema a due turni può caratterizzarsi come la posizione della sinistra. Di tutta la sinistra. Ed è importante.

Un ultimo argomento: come voterà sulla richiesta di autorizzazione a procedere per Craxi?

Non lo so, gli organismi di partito ancora non hanno deciso.

Ma si sarà per fatto un'idea sul problema?

Se io fossi Craxi dividerei le cose. C'è una parte delle imputazioni che lo riguardano direttamente ed allora direi: concedete l'autorizzazione, indagata. Non ho nulla da temere. Ma c'è un'altra parte che riguarda il ruolo di Craxi in quanto segretario del Psi. E allora, porrei il problema anche agli altri, al resto del sistema dei partiti. E direi: non avete nulla da dire al proposito?

# I consigli dei leader: «Bettino, accetta il processo»

E lei, onorevole, cosa farebbe al posto di Craxi? Andare davanti ai giudici può essere l'occasione per chiarire l'estraneità», dice Andreotti. Bodrato: «Sono contro i processi politici e i politici che si sottraggono ai processi». Ayala: «Sarebbe una scelta opportuna». Il psi Landi: «Non ci sono altre strade». Occhetto: «Per fortuna non sono al suo posto». D'Alema: «Deve chiedere subito l'autorizzazione a procedere».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E adesso, povero Bettino? Tra il Garofano in rivolta, i fedeli di un tempo che si defilano, l'inchiesta Mani Pulite che bussava alla porta di Montecitorio per chiedere l'autorizzazione a procedere, cosa farà il contestato leader di via del Corso? Lui, per il momento tace. Forse, nel silenzio, cerca una via d'uscita. O forse, è solo un silenzio carico di rancore ed orgoglio. Già, cosa farà Craxi? Nessuno lo sa, ma sono in molti a dargli un consiglio. L'unico, per esempio, feroce deputato romano del Psi, da anni in cagnesco con Bettino. Due cose manda a dire al suo segretario. Ed entrambe spiccevoli. Primo: «Chiunque di noi fosse impantano in una situazione del genere, non dovrebbe fare battaglie contro l'autorizzazione a procedere». Secondo: «Craxi ha chiamato gli altri partiti a difesa del vecchio regime. La Dc, con Martinnazzoli, si è sottratta, ha rifiutato questo ruolo. E ciò vuol dire che il regime non può essere difeso».

Già, lo Scudo crociato. Bella bestia, quella che l'ombroso Mino ha calato sul groppone di Bettino. «Accetti il processo».

gli ha mandato a dire. E in Parlamento, i deputati dici avranno libertà di coscienza. Cioè, lo manderanno davanti ai giudici. Come spiega, ad esempio, Sergio Mattarella, direttore del Popolo: «In questo momento è necessario favorire il rapido accertamento della verità, così come abbiamo fatto con i nostri esponenti di partito coinvolti nell'inchiesta giudiziaria di Milano». E, per evitare tentazioni, Mattarella fa già sapere che voterà a favore della richiesta dei giudici.

Gliocché un po' crudele, quello di ieri nel Transatlantico di Montecitorio, direttore del Popolo: «Al posto di Craxi? Sarebbe il massimo della sfiga», sbotta ridendo uno dello Scudo crociato. Poi: «Ma questo non lo metterei». In quel posto una volta ambio, riverito, temuto, oggi nessuno vuole starci. Dice Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare: «Al suo posto avrei fatto diversamente prima». Dovrebbe chiedere lui stesso l'autorizzazione a procedere? «Sarebbe un gesto politico di significato rilevante».



Massimo D'Alema Giulio Andreotti Guido Bodrato

Giulio Andreotti, con tutta la classe di un democristiano di razza, spintona il capo socialista verso il confronto con i magistrati. «Ho visto Craxi prima di Natale e ci siamo scambiati gli auguri...», ha raccontato ieri. E dopo aver diviso il panettone con Bettino, cosa pensa oggi il Divo Giulio? Pensa questo: «Accettare di andare davanti ai giudici non vuol dire ammettere le proprie responsabilità. Anzi, può essere l'occasione per chiarire la propria estraneità...». Be', non si può proprio dire che questa sia la convinzione di Craxi. Ma che fare al suo posto? Sorride, sul portone di Montecitorio, Gianni Rivera: «Io al posto di Craxi? Non mi sarei mai trovato in questa situazione. Errori nella

vita ne fanno tutti, lui forse ha trovato le condizioni per farne più di altri». No, Bettino può cavarsi dalla testa l'idea di avere una mano dalla Dc nella tentazione di respingere la richiesta dei magistrati di Milano. Certo, qualche difensore lo trova. Come Vittorio Sbardella. Ai suoi, ieri mattina, lo «Squall» ha confidato che voterà contro l'autorizzazione a procedere. E piazzato nel centro del Transatlantico spiega: «La dovrebbe chiedere lui stesso? Questo dipende dal carattere delle persone, da come affronta le vicende politiche. Io, per esempio, quando ritengo ingiusta una cosa mi ribello...».

E Gianni Prandini, fino a pochi mesi fa potente ministro dei Lavori Pubblici: «Non mi

costo: «Io sono contro i processi politici, e sono contro i politici che si sottraggono ai processi. Sono contro entrambi le cose».

E Achille Occhetto cosa farebbe al posto di Craxi? Il segretario della Quercia sorride mentre entra in aula: «Per fortuna non mi trovo al suo posto». Afferma Massimo D'Alema, capogruppo del Pds: «Deve chiedere subito l'autorizzazione a procedere ed un processo rapido. Se c'è solo la responsabilità - oggettiva - lo assolveranno. Tra l'altro, l'autorizzazione verrà concessa in ogni caso...». «Cosa farà Craxi non lo so, posso dirvi cosa farei io», dice Gianni Pellicani, altro esponente di Botteghe Oscure. E cosa fareste? «Qualunque fosse la condizione, chiederei di andare davanti ai giudici, magari per dimostrare la mia innocenza». Carlo Vizzini, segretario del Psdi, non vuol farsi scappare mezza parola: «Io non penso niente».

Il verde Francesco Rutelli avverte: «È finita un'epoca, Craxi dovrebbe prendersela addosso. Se fosse Craxi, anche il leghista Stefano Aimeone non avrebbe dubbi: «Chiedere di potermi difendere immediatamente, soprattutto se insisto a dire che sono un perseguitato». E Nichi Vendola, di Rifondazione comunista, aggiunge polemico: «Io al posto di Craxi cercherei di dire tutta la verità su Martelli. Intronza Gianfranco Fini, segretario del Movimento sociale: «Scerzando, io cercherei di scappare in Svizzera: non si sa mai».

E i socialisti, cosa dicono del

vicolo cieco in cui si è cacciato il capo? Ecco Bruno Landi, craxiano con recenti simpatie per Amato. Chiedere l'autorizzazione a procedere? Annusce, e spiega: «Non mi pare che ci siano altre strade. Nella condizione in cui ci troviamo è una sorta di soluzione obbligata». Raffaele Rotiro, fedelissimo di Bettino, alza le mani: «Io non sono Craxi. Sono decisioni molto personali». Claudio Signorile divide in due la faccenda: «Come persona chiedo l'autorizzazione a procedere, come segretario del partito porrei la questione a tutto il sistema politico». Diego Novelli, capogruppo della Rete, racconta: «Nell'83, quando scoppiò lo scandalo a Torino, lui venne per chiedere la mia testa di sindaco, sostenendo che c'era comunque una responsabilità oggettiva. Ora, tocca a lui ammettere almeno una responsabilità oggettiva. Senza autorizzazione a procedere, senza processo, il giudice Giuseppe Ayala, deputato del Pri, consiglia a Craxi di chiederla, questa autorizzazione a procedere. «Sul piano politico sarebbe una scelta assai opportuna», dice. Adesso la parola a Bettino. Chissà se seguirà il consiglio del suo amico Renato Altissimo, segretario del Pli, che nel deserto di Montecitorio ieri mattina riusciva a trascinarsi dietro fino a dieci cronisti: «Craxi ascolti la propria saggezza». Lo farà? Mah! Pochi ne sono convinti. Ma c'è una certezza: se scieglierà di scatenare una guerra, Bettino rischia di non trovarsi dietro l'esercito. Forse, neanche quello con le insegne del Garofano.

# Tangentopoli E Mongini diventa anchorman

MILANO. Dalle patrie galee agli studi televisivi di mezza Italia il passo non è certo agevole. Ma per Roberto Mongini, ex vicepresidente della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, ex presidente della Dc, ex membro della direzione nazionale democristiana, ex, infine, grande procuratore di tangenti, è stato facile. Gli è bastato pentirsi. Detto fatto, appena scarcerato, la sua immagine ha invaso i teleschermi. Ed ora eccolo diventare addirittura anchorman per conto di Antenna 3, emittente televisiva lombarda. Mongini, uno dei tangentocrati più rapidi nel pentimento, condurrà un programma dal titolo insinuante: «Gli imputati» preso pari pari dal libro che il nostro ha scritto sulla vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto a partire dal 4 giugno 1992 quando i carabinieri lo ammanetterono mentre entrava in pizzeria. Dopo 17 giorni di San Vittore e quasi altrettanti di chiamate di corso, Mongini fu rimesso in libertà. E davanti agli occhi esterrefatti dei giornalisti che lo stringevano d'assedio, il grande peccatore si trasformò in virtuoso del pentimento.

# Roma Sant'Antonio in onore di Di Pietro

ROMA. Un Sant'Antonio dedicato al giudice Di Pietro. L'Antonio più famoso d'Italia in questo periodo. La festa, tradizionale e da sempre molto suggestiva in Molise, quest'anno verrà organizzata anche a Roma. Per sabato, infatti, la comunità molisana che vive nella capitale (formata da quasi 40 mila persone) ha previsto le cose in grande. Alle nove di sera, per le strade di Casalotti e dell'Alberone (i due quartieri più popolati di molisani) si daranno appuntamento decine di musicisti. Porteranno organetti e fisarmoniche. Con questi strumenti canteranno le «jodi» del notissimo giudice molisano, cercando di coinvolgere in canti e ballate gente, i passanti. Sempre suonando la banda si muoverà dando vita ad un coloratissimo corteo che farà tappa davanti alle abitazioni dei molisani più «in vista». All'associazione delle «Force caudine» (si chiama proprio così l'organizzazione che raggruppa i molisani immigrati nella capitale) non dicono di più. Il resto sarà una sorpresa.